

«Comitati di sinistra per il sì Serve andare anche oltre i dem»

Martina: l'Italicum è un grande passo avanti, non lo toccherei

L'intervista

di **Alessandro Trocino**

ROMA «Bisogna allargare il campo, anche dando vita a comitati della sinistra per il sì al referendum». Maurizio Martina è il ministro delle Politiche agricole e politicamente fa parte della minoranza dialogante del Pd. Dalla sua prospettiva prova a dare una mano al premier per mobilitare consenso intorno alla consultazione referendaria sulla riforma costituzionale.

In che senso «comitati di sinistra»?

«C'è bisogno di mobilitare in modo diffuso la cultura, la sensibilità e l'esperienza della sinistra di governo, progressista e riformista. A partire da un dato: per affermare meglio i principi della prima parte della Costituzione, c'è bisogno di innovare la seconda. E un passaggio irrinunciabile se vogliamo sconfiggere le forze populiste che mirano a scardinare l'idea che le istituzioni possano autoriformarsi».

Quale sinistra? Dentro o fuori dal Pd?

«Nel Pd ma non solo. Anche oltre. Serve un lavoro plurale di esperienze e personalità che contribuiscano a entrare nel merito della riforma».

La sinistra è in maggioranza ostile a questa riforma.

«Se stiamo al merito penso che il consenso possa allargarsi. Già diverse personalità si sono espresse in senso favorevole, penso a Luigi Berlinguer, Giuseppe Vacca, Salvatore Veca. Si deve passare a una nuova fase della campagna referendaria e uscire dall'eccessiva personalizzazione. Que-

sto è un cambiamento di sistema necessario. Le racconto un fatto concreto: si sta per concludere al Senato un lavoro durato 24 mesi sul collegato agricolo. Quando è partito, eravamo ancora nel governo Letta. Il continuo rimbalzo tra Camera e Senato dà la misura dell'urgenza della riforma».

Un primo grimaldello per convincere la sinistra sarebbe cambiare l'Italicum.

«Per me la legge non è un tabù ma è un grande passo avanti. C'è chi lo paragona al Porcellum, ma non scherziamo: c'è un abisso».

Introdurre il premio alla coalizione invece che alla lista è un correttivo possibile?

«Non risolverebbe il tema della tripolarizzazione uscita dalle urne. Anche piccole correzioni temo rischino di vanificare il lavoro fatto. Sai dove cominci ma non dove finisci».

Una maggioranza su questo punto si trova.

«Se si realizzassero le condizioni per una convergenza netta ci si potrebbe ragionare. Ma vedendo il dibattito recente non credo proprio che ci siano queste condizioni».

Alla Direzione la minoranza chiederà un cambio di passo.

«Credo che debba uscire un messaggio unitario di rilancio innanzitutto sul fronte sociale. Il Pd deve produrre una svolta su temi decisivi: pensioni, lavoro e povertà».

Il partito, si dice, è visto come un impaccio.

«Accanto a un leader forte, serve una classe dirigente forte ovunque e un partito comunità radicato. Dobbiamo ancora dare ancora molte risposte a milioni di italiani su tante questioni. Ripartiamo da problemi essenziali come le pensioni minime, i lavoratori precoci e la flessibilità in uscita».

Ministro



● Maurizio Martina, 37 anni, è ministro delle Politiche agricole dal 2014

● Nel 2007 è tra i fondatori del Partito democratico e diventa il primo segretario dem della Lombardia

● Nel 2010 viene eletto consigliere regionale lombardo e nel 2013 è nominato sottosegretario alle Politiche agricole del governo Letta

